

In teatro

Stoppard secondo Giordana: l'utopia è un kolossal

Fabrizio Corallo

Subito prima dell'uscita nei cinema a fine mese del suo film sull'attentato di piazza Fontana, «Romanzo di una strage», Marco Tullio Giordana debutta in teatro con il monumentale «The coast of utopia», trilogia di Tom Stoppard suddivisa in tre capitoli/serate («Viaggio», «Naufragio» e «Salvataggio») in scena al Carignano di Torino dal 20 marzo e all'Argentina di Roma dal 10 aprile. Reduce dall'accoglienza trionfale della versione originale in Gran Bretagna e Stati Uniti e da una messe mai raggiunta prima di Tony, gli Oscar teatrali, lo spettacolo intreccia un grande fallimento ideologico con grandi fallimenti personali per raccontare l'uto-

pia degli intellettuali russi tra il 1833 e il 1868, pronti a mettere in gioco i propri privilegi e le proprie vite e a pagare per testimoniare la via a una società diversa: l'anarchico Michail Bakunin, lo scrittore Ivan Turgenev, il rivoluzionario scrittore e filosofo Aleksandr Herzen, il critico letterario Vissarion Belinskij, ma anche Marx e Mazzini sono descritti in un susseguirsi di storie private, passioni, innamoramenti, emozioni struggenti e dialoghi ironici.

La versione italiana dello spettacolo,

La trilogia in 9 ore

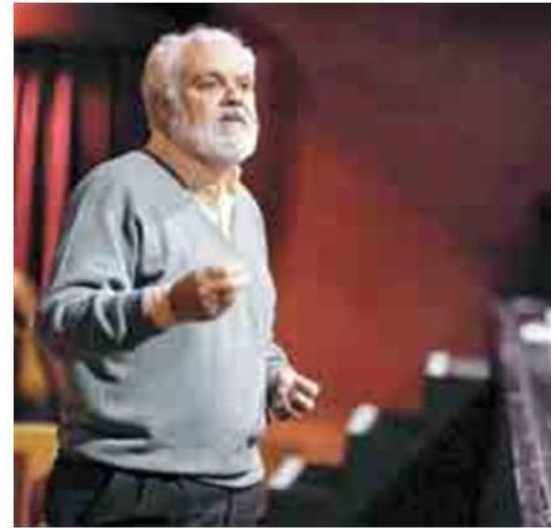
La Cescon produttrice con Lavia a Roma e Martone a Torino

tacco, curata da Giordana con Marco Perisse arriva in scena dopo tre anni di progettazione e tre mesi di prove, grazie ad un'impegnativa messinscena che sfiorerà nelle tre serate la durata complessiva di nove ore e si avvarrà di 31 attori, 200 costumi, 68 quadri e 80 cambi scena.

Alla base del progetto italiano l'entusiasmo di Michela Cescon che si è innamorata del testo di Stoppard e lo ha proposto a Giordana occupandosi della produzione, in cui ha coinvolto lo Stabile di Torino diretto da Mario Martone e quello di Roma diretto da Gabriele Lavia. Per l'attrice «The coast of utopia» «anche se è ambientato nell'Ottocento è uno dei più bei testi contemporanei che abbia mai letto». Per il regista «se una grande utopia co-

me questo gigantesco progetto alla fine viene realizzato, si dimostra che le imprese "impossibili" riescono perché hanno una forza travolgente. La parola "utopia" è inflazionata e ha perso il suo senso, qui siamo alla nascita di un'utopia, quando certe idee presero forma in un paese come la Russia, ricco di pensatori ma poverissimo. Solo la vera utopia può cambiare le cose, come dimostra questo testo che sembra scritto da Cechov, rivisto da Pinter e ripassato da Turgenev racconta personaggi privilegiati che hanno speso il proprio privilegio in nome dell'utopia e degli altri. Mi sembra un buon messaggio da dare ai ragazzi di oggi, invece delle solite voci lamenteuse e demolitorie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il regista Marco Tullio Giordana durante le prove di «The coast of Utopia», in scena a Torino e a Roma

